

## CAMBIAMO PASSO PER RIPARTIRE

*Cgil, Cisl, Uil della Lombardia hanno inviato alla Regione, e non solo, un documento-piattaforma per avviare un confronto su temi ritenuti prioritari. Alzare la testa e avere pensieri lunghi per rispondere agli attuali drammatici problemi è oggi un nostro dovere*

Zanolla  
a pagina 3



## Cambio al vertice nello Spi di Sondrio!

Pierluigi Zenoni

**Sandro Bertini**, 65 anni tra pochi giorni, è il nuovo Segretario Generale dello Spi di Sondrio. È stato eletto, con voto segreto, dalla stragrande maggioranza dei componenti l'Assemblea Generale dello Spi, riunitasi a Tresivio lo scorso 2 ottobre. Bertini sostituisce, al vertice del sindacato dei pensionati, Ettore Armanasco, che ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di mandato. Nella Cgil, infatti, nessuno può ricoprire lo stesso incarico dirigenziale per più di otto anni.

Sandro Bertini ha alle spalle un'intensa attività sindacale. Ha prestato la sua attività nei tessili, negli alimentari, nei settori privati della Funzione Pubblica. Ha lavorato all'Inca e ha ricoperto l'incarico di responsabile

del Servizio Fiscale della Camera del Lavoro di Sondrio, della cui segreteria ha fatto parte. L'esperienza acquisita su tutti questi fronti gli sarà particolarmente utile nello Spi, che è un sindacato che organizza pensionati provenienti da tutte le categorie del mondo del lavoro.

A fine di mandato è giunta anche **Silvana Bordessa**, chiavennasca e componente della segreteria, che è stata sostituita con **Giorgio Nana**, che proviene dalla Filt (trasporti), ma che è conosciuto, in Valle e fuori, per la sua instancabile attività di sostegno alle associa-

zioni e agli uomini che operano per lenire le difficoltà dei più deboli e per costruire una cultura della pace.

Al termine dell'Assemblea, le donne dello Spi, in una apposita riunione, hanno indicato **Carla Bongio** (che con Bertini a Nana va a completare la segreteria) quale responsabile del coordinamento donne dello Spi di Sondrio.

L'Assemblea ha calorosamente ringraziato gli uscenti, per l'impegno prestato e ha fatto gli auguri di "buon viaggio" al nuovo gruppo dirigente. Il giornale si unisce ai ringraziamenti e agli auguri.

In seconda pagina riportiamo l'intervista che ci ha rilasciato il nuovo Segretario Generale dello Spi di Sondrio. ■



Numero 6  
Dicembre 2020

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 75 del 27/01/1999.  
Spedizione in abb. post. 45%  
comma 2 art. 20b legge 662/96  
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardeni*

**Dobbiamo essere  
sul "pezzo"**

A pagina 2

**L'accompagnamento?  
Una vittima  
collaterale**

A pagina 3

**Che cura per una  
sanità malata?**

A pagina 4

**Negoziare in tempo  
di Covid**

A pagina 4

**Il Recovery plan:  
un'occasione**

A pagina 6

**Il fronte  
dei medici di base**

A pagina 7

**I tavoli sulla  
condizione anziana**

A pagina 7

**W la scuola**

A pagina 8

*Buon Natale  
e sereno 2021  
dalla redazione  
di Spi Insieme  
e dallo Spi*

# Dobbiamo essere sul "pezzo"

*Intervista al nuovo segretario Generale Sandro Bertini*

Pierluigi Zenoni

**Dopo l'elezione, nelle tue emozionante parole di ringraziamento hai voluto ricordare tuo padre, Dante, una vera e propria "istituzione" per la Camera del lavoro di Sondrio...**

Sì, mi è venuto spontaneo perché quando si vive un momento di contentezza ed emozione viene spontaneo pensare alle persone care e poi mio padre è sempre stato di casa, in Cgil, e sarebbe stato contento della fiducia che l'Assemblea mi ha accordato. Ero emozionato perché, fino a pochi mesi, fa non pensavo affatto al ricoprire la carica di Segretario generale della più grande "categoria" della Camera del Lavoro di Sondrio, ma siccome pareva non si trovassero soluzioni locali mi son deciso a fare il gran passo della candidatura. Non perché l'arrivo di un compagno da fuori provincia sarebbe stato disdicevole, ma perché quando non maturano soluzioni locali si rischia di dare un segnale di debolezza organizzativa.

**Nelle tue dichiarazioni programmatiche hai detto che il tuo profilo e la tua formazione sono diverse da quelle di Ettore Armanasco, che ti ha preceduto. Cosa intendevi dire e come ti muoverai?**

Innanzitutto voglio ringraziare Ettore per il grande lavoro fatto e perché mi consegna un sindacato in salute, ma poi, certo, uno è quel che le esperienze fatte l'hanno portato ad essere. Io ho lavorato prevalentemente nei sindacati industriali e nei servizi della Camera del lavoro, quindi, al momento, conosco meno alcune tematiche, che pure giudico importantissime come quelle inerenti la sanità e l'assistenza, e ho probabilmente, di converso, una maggior sensibilità e propensione organizzativa e pratica. Vedrò rapidamente di acquisire tutte le conoscenze che non ho, ma credo anche che alcune materie siano per loro natura confederali e a quel livello dobbiamo crescere tutti insieme...

**Mi pare una dichiarazione che merita di essere sviluppata. Che intendi?**

Intendo dire che vi sono problemi, in provincia, come quello dell'assetto sanitario e assistenziale, ma potrei citare il tema dei trasporti o quello idroelettrico...ed al-



tri, che necessitano che sia la Camera del Lavoro nel suo complesso ad aumentare la sua capacità di analisi e di proposta; non solo la Cgil, in verità, ma l'intero sindacato provinciale. Da tempo vedo che facciamo fatica ad "essere sul pezzo", a essere presenti con efficacia sui principali temi in discussione nella nostra provincia. Ecco, vorrei che lo Spi fosse da stimolo alla confederazione, portando il punto di vista e le esigenze dei pensionati, ma dentro una visione generale che non trascuri le esigenze degli utenti che pensionati non sono e quelle degli stessi dipendenti dei servizi. Certo nel ridisegnare i servizi socio assistenziali bisogna tener conto delle fasce deboli e i pensionati sono tra queste. Per questo la discussione in atto non mi convince. È giusto parlare di ospedali e pretendere che gli ospedali, che sono una risposta sanitaria importantissima, abbiano tutte le specialità che servono, ma il Covid ci ha detto che senza i servizi territoriali vicini alla gente, senza la prevenzione, senza una integrazione tra servizi sanitari e assistenziali i pro-

blemi non si risolvono... se tutto finisce "nell'imbuto" dell'ospedale anche l'ospedale finisce con il non reggere... questa è la storia di pochi mesi fa e speriamo che la storia non si ripeta ancora.

**Ma, allargando il discorso a un livello più generale. Quali sono i temi che dovrebbero essere affrontati dai Sindacati dei pensionati?**

In fondo è la realtà delle cose a dirci quel che serve e voglio riassumere quel che penso in tre punti, dopo aver premesso che, in cima a tutto è oggi prioritario e urgente, per il Paese, un grande processo di riassetto e potenziamento del sistema sanitario nazionale. Ma, tornando alla domanda e riassumendo per punti: **Primo:** occorre un sistema di protezione automatica delle pensioni che sia in grado di salvaguardarne il potere di acquisto. Per troppo tempo si sono utilizzate le pensioni come un *bancomat* da cui prelevare. Qualche cosa si è recuperato negli ultimi tempi, ma siamo ben lontani da una copertura totale, almeno per le pensioni normalmente percepite dagli ex lavoratori. **Secondo:** il

prelievo fiscale sulle pensioni, in Italia, è molto più altro che quello di altri Paesi Europei, nascono da questo fatto le "migrazioni" di un numero crescente di pensionati verso i paesi che hanno una minor tassazione. Non è quindi scandaloso, anzi, sacrosanto chiedere un allineamento alle tasse degli altri Paesi dell'Europa. **Terzo:** Anche in Italia, per fortuna, si scampa di più, ma non sempre tutti scampano meglio. Oltre ai disagi economici crescono i problemi fisici e le disabilità. Sono sempre di più le persone che perdono l'autosufficienza. Occorre allora una Legge nazionale, adeguatamente finanziata, che affronti il tema, per i soggetti in difficoltà e per le loro famiglie. Avere in casa un anziano non autosufficiente non può diventare un incubo e non si può pensare che la soluzione debba essere solo quella di un ricovero nelle Residenze Sanitarie Assistite, strutture, oltretutto, con tariffe sempre più care!... per questa via si ritorna alla questione che abbiamo prima ricordato, la necessità di una territorializzazione dei servizi so-

cio-sanitari, per certi versi una loro "domiciliarizzazione"... dove sia l'infermiere, il fisioterapista, il personale addetto alla persona a sostenere il non autosufficiente presso la propria casa, affiancandosi alla famiglia.

**...e come sarà, il tuo Spi?**

Innanzitutto non sarà "mio" nel senso che vorrei che la segreteria e il direttivo diventassero per davvero i posti dove discutere e decidere. Poi, certamente (in verità abbiamo già iniziato a farlo nell'Assemblea Generale che mi ha eletto) intendo rinvigorire un po' il nostro "parlamentino" con l'innesto delle nuove leve di pensionati. Con l'Assemblea Generale del 2 Ottobre abbiamo eletto la responsabile del coordinamento donne e questo è un impegno che intendevo onorare da subito. Ora, dopo aver assegnato gli incarichi di segreteria, c'è da affrontare anche la situazione della Lega Spi di Sondrio che, da tempo, non ha il suo segretario... un passo alla volta, come si fa in montagna...

**... e i rapporti con la Confederazione come li vedi?**

Purtroppo il peso organizzativo dello Spi dentro la Cgil continua a crescere. Dico purtroppo perché questo accade perché gli iscritti tra gli attivi diminuiscono (calano un po', ma molto meno, anche i pensionati). Anche a Sondrio lo Spi ha i conti in ordine e possiede un buon gruzzoletto. Lo Spi è parte integrante della Cgil, a Roma come a Sondrio e collaborerà con la Camera del Lavoro, ma io credo che il rapporto di collaborazione debba fare un salto di qualità. Disposti ad aiutare anche finanziariamente la Confederazione, ma non mettendo "risorse nel pozzo" alla cieca, bensì partecipando a finanziare progetti definiti congiuntamente e mirati a risolvere gli impacci che ci sono in alcuni settori e servizi. Ho un buon rapporto personale con il Segretario della Camera del Lavoro e questo spero che aiuti, perché su questo non sarò... disattento.

**In bocca al lupo, segretario!**

... una volta si diceva crepi il lupo, adesso pare si dica viva il lupo, quindi... Viva il lupo! Dopo la fiducia che mi è stata accordata adesso conto sull'aiuto di tutti! ■

Filo diretto con l'Unione europea

## Svizzera: no ai sovranisti

Livio Melgari

Hanno votato il 27 settembre i concittadini di Guglielmo Tell per dire NO, con quasi il 62 per cento dei voti, a un referendum promosso dall'Unione Democratica di Centro (Udc) che, sotto l'ambiguo titolo *Per un'immigrazione moderata*, si proponeva di abolire di fatto la libera circolazione delle persone come sottoscritto negli accordi con l'Unione Europea.

Non era la prima volta che le forze più xenofobe della vicina Svizzera proponevano un referendum contro gli immigrati; ci avevano già provato in più occasioni, a partire da cinquant'anni fa, quando con un analogo referendum avevano cercato di espellere 300mila del 1.080.076 lavoratori stranieri immigrati, il 54 per cento dei quali italiani.

Oggi l'Accordo sulla libera circolazione tra la Svizzera e l'Unione Europea regola la vita di più di 1.700.000 persone e con la sua cancellazione, in caso di vittoria del SI, ci sarebbero state conseguenze gravissime in termini di perdita dei diritti degli immigrati (soggiorno, ricongiungimento familiare, prestazioni sociali ...), tra cui numerosi cittadini italiani. Al drastico peggioramento delle condizioni di vita dei migranti si sarebbe inoltre aggiunta la rottura con l'UE, Bruxelles infatti non aveva mai esitato ad affermare che l'abolizione della libera circolazione avrebbe comportato anche la fine di tutti gli accordi bilaterali siglati dal 1999.

Ma i cittadini svizzeri di fronte al bivio se rompere con l'Unione Europea o mantenere la strada della collaborazione, hanno deciso di seguire le indicazioni delle forze democratiche, dei sindacati e del mondo delle imprese.

Unico Cantone in controtendenza quello più italiano, il Canton Ticino, dove la proposta dell'Udc, con il sostegno della Lega, ha raccolto il 53,1% per cento dei voti.

Qui l'argomento dei sovranisti, identico a quello di tutti gli altri sovranisti europei, *Prima noi* ha fatto breccia, anche se tutti gli indicatori economici dicono che la ricchezza della Svizzera dipende soprattutto dalla capacità di attrarre manodopera qualificata dall'estero e che il rapporto dare-avere con l'Unione Europea, in termini di scambi tecnologici o di import-export è fortemente vantaggioso.

Hanno naturalmente pesato i circa 60mila frontalieri che ogni giorno arrivano dalla Lombardia e che il Ticino impiega pagandoli il 30 o 40 per cento in meno.

Ma è così che i sovranisti lombardi hanno imparato che anche loro sono il sud di qualcun altro. ■

## Su la testa!

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia



Bisogna saper alzare la testa dal dramma che si ripete in questi giorni, dopo che l'esperienza di primavera ci ha molto segnato. Alzare la testa e avere pensieri lunghi. Sarebbe necessario per tutti guardare oltre l'immediato per immaginare una risposta all'attuale dramma, affinché non si ricada in futuro in questa circostanza che per numero di persone infette, ricoverate in ospedale e sottoposte alla terapia intensiva non ha precedenti dal dopoguerra.

**Servono pensieri lunghi a cui ancorare idee forti di cambiamento.** E di cambiamento ne abbiamo bisogno. Nella medicina di territorio, nelle Rsa, nella tutela alle persone non autosufficienti, nel sistema previdenziale, nel mondo del lavoro e nella scuola per pensare ad un nuovo modello di sviluppo, come dice il nostro segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

È necessario mettere in campo delle idee nuove che affermino l'importanza dell'interesse pubblico, nella sanità come nella scuola e nel lavoro. E quando dico interesse pubblico penso ad esempio a ciò che in questi giorni abbiamo saputo sulla vicenda autostrade, quando i manager della società privata, consapevoli dell'importanza delle barriere antitumore, si scambiavano considerazioni sulla tenuta delle stesse affermando che stavano assieme con il Vinavil e che la riduzione degli

investimenti di manutenzione permetteva di distribuire più utili agli azionisti. Non credo di esagerare se dico che è la stessa concezione di chi, in Regione Lombardia, ha tardato nel mettere a disposizioni tamponi per tutti, o i vaccini antinfluenzali. Consentendo al libero mercato di godere dei ritardi. È la logica della libera scelta anche nella sanità. Sono molti quelli che hanno creduto a questa filosofia. C'è stato un momento nel nostro paese dove si è fatto di tutto per combattere le ideologie, ma nei fatti solo quelle solidali. Non ci siamo accorti che mentre destrutturavano il nostro modo di pensare si affermava con forza l'ideologia liberista, del tutto privato. Sanità privata, scuola privata, trasporti privati, infrastrutture private. Poi se non si guadagna ci sono sempre le tasse dei contribuenti ad appianare il debito. Non sarà facile contrastare questo modello di sviluppo. Significherebbe mettere in discussione interessi consolidati che nella nostra regione sono forti. Ma diciamolo: **“Se non ora**

**quando? Se non noi chi?”**

**Sì, se non noi chi?** Noi che rappresentiamo quel popolo che della pandemia ha pagato il prezzo più alto. Noi che abbiamo pianto i nostri cari rinchiusi nelle Rsa senza poterli vedere per mesi e che ora insistiamo tutti i giorni con i nostri medici chiedendo una data per vaccinarci o un tampone che attesti la nostra non positività al virus. Sappiamo che in questo periodo di pandemia è complicato per un sindacato che ha la sua forza nel rapporto diretto con le persone, sostenere le sue idee e farsi ascoltare da chi ci governa, sia a Roma che in Regione. Le nostre proposte non possiamo gridarle nelle piazze, ma non ci arrenderemo, le diremo attraverso i social, nelle radio, sui giornali e soprattutto nelle istituzioni.

Chiediamo una legge sulla non autosufficienza, chiediamo una riforma del sistema sanitario che risponda ai bisogni delle persone anziane, una medicina utile per i pazienti con malattie croniche. Chiediamo servizi socio sanitari territoriali, cure intermedie, l'assistenza domiciliare e comunità a misura delle persone anziane. Chiediamo inoltre che per gli anziani curarsi non diventi un lusso. Riteniamo sia inaccettabile per chi ha contribuito con le lotte e con una vita di lavoro per costruire un sistema sanitario universalistico oggi, che si trova nelle condizioni di avere più bisogno, debba rinunciare a curarsi. ■

## L'accompagnamento? Una vittima collaterale del Covid-19

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

La *lock-down* della scorsa primavera (e mentre scriviamo in Lombardia siamo di nuovo in zona rossa) è calato come una scure sui tempi e sull'arretrato accumulato dall'Inps in tutta Italia sulle domande di accertamento dell'invalidità civile, pratiche tra le quali rientrano le istanze per l'indennità di accompagnamento. La situazione è davvero allarmante e la si deduce dai numeri ufficiali dell'Inps, riportati nella delibera del 21 ottobre del Civ (Consiglio di Indirizzo

e Vigilanza). Nel periodo interessato all'epidemia di Covid-19, tra il 31 dicembre scorso 2019 e il 30 settembre del 2020, le pratiche in giacenza sono passate da 179mila a 264mila nei territori dove l'Inps agisce in autonomia in virtù di una convenzione con la regione, e da 765mila a 922mila dov'è la regione che gestisce direttamente le visite (come in Lombardia per intenderci, la visita si fa alla Commissione Invalidi dell'Ats e il medico dell'Inps non è quasi mai

presente). I numeri sono spaventosi, anche se va ricordato che non si tratta soltanto della prima domanda ma anche delle visite di revisione. Va detto anche che il lock-down ha aggravato una situazione che tuttavia era già molto critica; noi pensiamo che le regole attuali non siano adeguate a garantire l'accesso alle prestazioni, in particolare dell'indennità di accompagnamento, un terreno sul quale i criteri di riconoscimento non sono stati mai applicati

correttamente e su cui gravano ancora passaggi burocratici evitabili. Infatti, gli indici di copertura (cioè la percentuale di anziani che percepiscono l'indennità) calano. Nel 2013 (dati Istat-Multiscopo) gli anziani a domicilio con limitazioni funzionali erano circa 2,5 milioni, ma i percettori di indennità appena 1,5 milioni. Nella fascia degli ultra85enni i percettori sono scesi nel 2016 al 39% del totale, contro quasi il 43% degli anni precedenti, e non abbiamo

notizia di così importanti successi clinici nella cura delle patologie invalidanti degli anziani! Sono tutte dimostrazioni delle difficoltà, importanti anche qui in Lombardia, di ottenere un beneficio così sensibile sul piano sociale. L'Inps si doti delle strutture e del personale per eseguire gli accertamenti, ma soprattutto si stabilisca l'automaticità del diritto quando la condizione di non autosufficienza è già attestata da una struttura socio-sanitaria pubblica. ■

# Che cura per una sanità malata?

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Abbiamo scelto proprio la sanità come tema centrale con cui riprendere l'iniziativa politica dello Spi dopo il lockdown, anche se abbiamo dovuto cambiare in corsa le modalità del convegno a causa della seconda ondata di pandemia e delle restrizioni introdotte. Ci siamo affidati alla tecnologia e al potere dei social media perché non potevamo rinunciare a denunciare le gravi criticità in cui versa il nostro sistema sanitario e nello stesso tempo presentare le nostre proposte. Per troppi anni abbiamo assistito al definanziamento della sanità pubblica, tagli che hanno colpito soprattutto alcuni settori fondamentali come la prevenzione e la medicina di territorio, proprio questi sono mancati drammaticamente nella battaglia con-

tro il corona virus. Eravamo convinti di avere il migliore sistema sanitario perché il modello di società in cui viviamo è fortemente incentrato sulla prestazione ed eravamo abituati a considerare la malattia come un impedimento temporaneo alla nostra capacità prestazionale, a cui bisognava rispondere con un sistema efficiente, altamente specializzato e con i migliori ospedali. Questo non basta. Abbiamo toccato con mano cos'è la sanità pubblica, quella di comunità, quella dove la mia salute dipende anche dalla tua e, quindi, il tema delle disuguaglianze – tra i sistemi sanitari regionali, ma anche le disuguaglianze sociali ed economiche – non è più eludibile. Grazie al contributo di tre autorevoli figure del mondo

universitario e della sanità abbiamo esaminato le criticità del sistema sanitario sia nazionale che regionale, oltre ad approfondire come il cosiddetto “secondo welfare” impatti sul sistema pubblico. Gavino Maciocco, docente di Igiene e Sanità pubblica, ha sottolineato come la pandemia dal Corona virus abbia interagito con le malattie croniche e di come gli effetti più drammatici abbiano riguardato principalmente le fasce di popolazione più povere. Ha parlato dei cosiddetti “determinanti della salute”, ossia l'ambiente, il lavoro, la condizione sociale ed economica, il livello d'istruzione. Un sistema di cure primarie efficiente è l'unica possibilità di affrontare questo tipo di pandemie originate dai “salti di

specie”, che sono destinate purtroppo a ripresentarsi. Con Ugo Ascoli, ordinario di Sociologia economica, abbiamo invece affrontato un tema delicato che ci riguarda direttamente e ci chiama in causa: i fondi sanitari integrativi e il welfare aziendale. Possiamo continuare a rimanere indifferenti al fatto che solo il 3 per cento dei fondi sanitari sono veramente integrativi? Non possiamo ignorare che gli ultimi rinnovi contrattuali abbiano avuto proprio nei fondi sanitari e nel welfare aziendale due capitoli fondamentali ma come si coniuga la richiesta di una maggiore sanità pubblica con una pratica contrattuale che tende a creare differenze e a sottrarre ingenti risorse al sistema fiscale? Infine, Fulvio Lonati, di ConnettereSalute, ci ha il-

lustrato tutte le “patologie” del nostro sistema sanitario lombardo: mancanza di medicina primaria, liste d'attesa, rapporto squilibrato tra pubblico/privato, mancanza dei Distretti, telemedicina. Con questo convegno lo Spi Lombardia ha voluto dare maggiore forza alle sue rivendicazioni per un sistema sanitario davvero universale e pubblico. È davvero sconcertante, dopo questi mesi di grandi discussioni, sentire chi sostiene che bisognerebbe chiudere in casa gli anziani e lasciare che le giovani generazioni possano vivere normalmente lasciando circolare il virus. Questa ipotesi significherebbe non solo la sconfitta del nostro sistema sanitario, ma anche la sconfitta dell'intera società. ■

## “Andrà tutto bene” ma avevamo paura

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Ci dicevano: “Andrà tutto bene”, ma avevamo paura, con questo titolo il 4 novembre lo Spi Lombardia ha tenuto un convegno a distanza presentando lo studio svolto in concorso con l'Istituto Mario Negri sulla condizione delle persone anziane durante la pandemia a causa del Covid-19. A circa 1.500 persone anziane scelte a caso sono state somministrate una settantina di domande sulle conseguenze fisiche e psichiche del periodo di lockdown della scorsa primavera. Dalla fotografia è emersa una realtà critica, che è causa del peggioramento dello status psicologico. L'impossibilità di incontrare i familiari, le lunghe giornate in solitudine, l'ansia e la paura di fronte a un'emergenza sanitaria sempre più crescente e sconosciuta. Nell'indagine sono stati affrontati anche temi riguardanti il sistema sanitario e la stragrande maggioranza degli intervistati si è dichiarata molto fiduciosa verso il proprio medico di base confermando quanto questa figura sia indispensabile nella cura delle persone. Così non è stato per i servizi sanitari



dedicati alla terza età, di cui pochi si dichiarano soddisfatti o i servizi Ats, ritenuti insufficienti. La preoccupazione degli anziani rispetto alle possibilità di curarsi non ci sorprende, visto che proprio in Lombardia, il modello di presa in carico dei malati cronici è completamente fallito, mentre la medicina territoriale è stata totalmente smantellata. L'indagine ha toccato anche il tasto benessere fisico, che è guardato con interesse dalle persone anziane, pur tuttavia il 70 per cento degli intervistati non presta attenzione alla dieta e a ciò che mangia. Infine è stato importante constatare che gli over 65 guardano positivamente verso il futuro dichiarandosi anche propensi a imparare cose nuo-

ve. L'obiettivo di questa indagine era capire dagli anziani delle varie aree della regione i bisogni imposti dalla pandemia e le conseguenze che l'isolamento ha avuto sulle loro vite e, a seguito dei risultati ottenuti, proporre alle istituzioni, le Ats e le associazioni di volontariato, nuove idee affinché in caso di nuove chiusure, agli anziani non manchino affetto, supporti, sanità nel territorio e servizi. Questo perché lo Spi Cgil sa bene che se intorno alla persona anziana c'è un progetto, una rete di assistenza che funziona, anche interesse per la storia che lui ci può raccontare, la longevità diventa una risorsa. Lo abbiamo capito dalle risposte che ci sono state date. Gli over 65 hanno ancora molti propositi per il loro futuro, e questo potrà valere anche per i giovani di oggi quando anche loro invecchieranno. Chiediamo a loro di non bruciarsi i ponti dietro le spalle. Anzi chiediamo loro di lavorare e lottare assieme a noi per utilizzare l'opportunità che ci viene da questa pandemia di cambiare in meglio il nostro paese. ■

## Negoziare in tempo di Covid

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

L'emergenza sanitaria ci ha posto dei limiti non indifferenti nello svolgere la nostra attività di negoziazione sociale. Ciò non ha fatto desistere molti dei nostri attivisti a insistere con le amministrazioni, per incontrarsi in video conferenza pur di addivenire a un accordo. Il ritorno avuto dai territori è che anche i Comuni, ci hanno percepito come interlocutori importanti e utili (per le proposte e le attenzioni verso le persone fragili) di cui siamo portatori. La qualità della nostra negoziazione ci ha consentito di implementare le misure a sostegno delle persone fragili e delle famiglie in difficoltà, previste e non dai diversi decreti intervenuti. Molti sono stati gli accordi in cui si sono stabiliti servizi aggiuntivi come ad esempio: incremento della distribuzione di pasti a domicilio, la consegna (attraverso le associazioni di volontariato) sia dei farmaci, che della spesa, servizio di trasporto gratuito, monitoraggio a distanza delle famiglie più fragili, tutela dei minori con genitori ricoverati per Covid-19, aumento di buoni spesa con risorse aggiuntive. La pandemia ci costringere a una riflessione più ampia sul nostro ruolo nella negoziazione, per questo come Spi abbiamo avviato due importanti progetti: il primo con il contributo della dott.ssa Donatella Barberis, riguarda la programmazione dei servizi territoriali e agisce sui piani di zona. Vogliamo proporre progetti che riguardano la condizione dei nostri anziani come la telemedicina, l'abitare, la solitudine, servizi più vicini al cittadino e tutto il tema dell'invecchiamento attivo. Il secondo, con Francesco Montemurro dell'Ires, riguarda lo studio e le proposte da sperimentare (in quei Comuni che si renderanno disponibili), per l'abbattimento delle barriere architettoniche, i trasporti, strutture e soluzioni alternative alle Rsa al fine di mantenere il più a lungo possibile, le residue capacità autonome delle persone, mantenere i negozi di prossimità, interventi partecipati sulla rigenerazione urbana, e non da ultimo colmare il gap sul digitale a sfavore degli anziani. Sono sicuro di parlare di obiettivi importanti, ma sono altrettanto sicuro che non ci manca la voglia di imparare e la competenza per portarli avanti. ■

## Invalidità: arriva la maggiorazione

Giambattista Ricci – Inca Lombardia

A proposito di maggiorazione delle pensioni di invalidità (sentenza Corte costituzionale 152/2020), l'Inps con un recente messaggio ha ribadito le precedenti indicazioni in merito al riconoscimento d'ufficio dell'incremento erogato con le mensilità di novembre e dicembre 2020. Con le stesse mensilità saranno erogate le competenze arretrate dovute dal 20 luglio scorso.

L'importo mensile massimo spettante per 13 mensilità, in virtù dell'applicazione dell'aumento, è di 651,51 euro per il 2020.

L'Istituto sottolinea però che il beneficio **potrà essere erogato d'ufficio** laddove sussistano i requisiti reddituali che, per l'anno in corso, fanno riferimento a un limite fissato in 8.469,63 euro in caso di persona non coniugata. In caso di persona coniugata sono riferiti oltre che al limite personale citato anche al limite coniugale di 14.447,42 euro.

Inoltre indica che per le pensioni di importo superiore ai mille euro, come da nor-

me vigenti, l'accredito potrà essere effettuato esclusivamente su conto corrente postale o bancario, libretto postale o carta prepagata di cui, i pensionati che ne sono sprovvisti, dovranno dotarsi e tempestivamente dovranno comunicare all'Inps il relativo codice Iban. La comunicazione può essere fatta anche attraverso lo sportello bancario o postale prescelto.

Qualora nel mese di novem-

bre e dicembre – in conseguenza della campagna dei solleciti RED per gli anni 2018 e 2019 ancora in essere e della mancata conoscenza da parte dell'Inps del reddito presunto dell'anno in corso – gli aventi diritto non ricevano il dovuto, sarà necessario che venga presentata **domanda di ricostituzione**.

Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■



## Rinuncia alle detrazioni

I beneficiari di trattamenti previdenziali che non intendono chiedere le detrazioni fiscali per reddito ed eventualmente richiedere l'applicazione dell'aliquota Irpef più elevata, sono tenuti a comunicarlo annualmente online all'Inps.

Infatti, l'Inps con un recente messaggio ha comunicato che **“I beneficiari delle prestazioni pensionistiche e previdenziali interessati all'applicazione dell'aliquota maggiore degli scaglioni annui di reddito e/o al non riconoscimento, in misura totale o parziale, delle detrazioni d'imposta per reddito, ..., sono tenuti a darne comunicazione all'Inps ogni anno, per ciascun periodo d'imposta.**

**È possibile inviare le richieste per il 2021, compilando la dichiarazione tramite il servizio online Detrazioni fiscali - domanda e gestione.**

**In assenza di tali richieste, l'Istituto procederà ad applicare le aliquote per scaglioni di reddito e a riconoscere le detrazioni d'imposta sulla base del reddito erogato.”**

I principali interessati sono i soggetti che oltre al trattamento pensionistico sono titolari di altri redditi da lavoro e che per questo motivo non vogliono vedersi riconosciute le detrazioni di imposta per evitare di doverle poi restituire in sede di dichiarazione dei redditi.

La rinuncia può essere presentata direttamente dal beneficiario tramite Pin/Spid personali o tramite il Patronato Inca-Cgil. ■

(Giambattista Ricci)

## Il Superbonus del 110%

Giusi Danelli – Caaf Lombardia

Il Decreto “Rilancio”, convertito in legge, ha introdotto una nuova misura delle agevolazioni per interventi edilizi finalizzati al risparmio energetico o per riduzione del rischio sismico di cui, di seguito, diamo una panoramica di sintesi, sicuramente non esaustiva, rinviando coloro che fossero interessati ad avere maggiori informazioni a rivolgersi presso le sedi del Caaf Cgil Lombardia.

Il cosiddetto Superbonus è una detrazione fiscale, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, corrispondente al 110 per cento delle per spese sostenute, dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021, in relazione a determinate tipologie di interventi realizzati su edifici esistenti.

Fra i soggetti che possono beneficiare di questa agevolazione vi sono le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o

della libera professione, e i condomini.

Per quanto riguarda gli edifici interessati può trattarsi di condomini, di unità abitative unifamiliari o di unità abitative funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno, facenti parte di edifici plurifamiliari, regolarmente iscritti in Catasto e dotati di impianto di riscalda-

mento in caso di interventi finalizzati al risparmio energetico.

Fra gli interventi principali finalizzati al risparmio energetico ricordiamo la coibentazione dell'involucro degli edifici, ad esempio la realizzazione del cappotto termico, la sostituzione della caldaia con caldaia a condensazione e, nei condomini, la sostituzione del

sistema di riscaldamento con impianti centralizzati. Se eseguiti contestualmente a uno degli interventi sopra richiamati, danno diritto alla maggior detrazione del 110 per cento anche l'installazione di impianti fotovoltaici con eventuali batterie di accumulo, l'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici, la sostituzione di serramenti e infissi e altri. I lavori eseguiti devono rispettare requisiti tecnici minimi fissati dalla norma e, per accedere al Superbonus, devono consentire un miglioramento sismico di almeno due classi energetiche.

Se l'intervento principale realizzato rientra invece nel cosiddetto Sismabonus, cioè in lavori di rafforzamento delle strutture e di riduzione del rischio sismico (su immobili in zona sismica 1-2-3), allora sarà detraibile nella misura del 110 per cento la spesa sostenuta

per l'installazione contestuale di impianti fotovoltaici con eventuali batterie d'accumulo e quelli per l'installazione di sistemi di monitoraggio antisismico.

Per usufruire del Superbonus il contribuente può scegliere fra tre opzioni:

- la detrazione in cinque rate annuali di pari importo in dichiarazione dei redditi;
- lo sconto in fattura, da concordare col proprio fornitore;

- la cessione del credito al proprio fornitore, ad una banca, o ad altri soggetti espressamente individuati dalla norma.

In caso di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura il contribuente dovrà richiedere al Caaf Cgil Lombardia la trasmissione dell'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate contenente, oltre all'opzione di cui sopra, il visto di conformità. ■



# Il Recovery plan: un'occasione

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Recovery plan che dovrà fornire i progetti per poter utilizzare i fondi messi a disposizione degli stati dall'Europa sono un'occasione storica per le donne nel nostro paese.

La situazione delle donne in Italia per quanto riguarda l'occupazione, i servizi, il lavoro di cura sono tra le peggiori in Europa.

La relazione del Bilancio di genere del ministero dell'Economia ci dice che il loro reddito medio rappresenta circa il 59,5 per cento di quello degli uomini a livello complessivo. Secondo i dati più recenti le donne occupate sono solo il 48 per cento contro il 60 per cento della Francia e il 70 per cento del Regno Unito.

Nelle scorse settimane un gruppo di deputate ha presentato al presidente del consiglio Conte un docu-

mento nel quale sono state avanzate proposte affinché emerga chiaramente, sia negli atti parlamentari che nelle scelte del governo, come l'occupazione femminile, l'avanzamento sociale delle donne e il miglioramento della loro vita siano una priorità.

Il Recovery plan è un'occasione storica che dobbiamo cogliere, che devono cogliere le donne italiane. Perché sono le più colpite dalla disuguaglianza e dalla crisi del Covid. L'occupazione femminile nel nostro paese è spesso un'occupazione in lavori poveri e irregolari. I bassi salari di oggi si rifletteranno sulla situazione previdenziale nel futuro con il rischio di avere una larga parte di donne anziane povere.

Lo Spi da tempo ha denunciato questa situazione nella

quale è fortemente presente una grave differenza di genere. È, infatti, determinante la supplenza da parte delle donne alla mancanza di servizi sociali attraverso il loro impegno nel lavoro di cura, per non parlare dell'impegno quotidiano di nonne e i nonni nella cura dei nipoti.

Questo è un dato economicamente rilevante al di là di dichiarazioni scandalose da parte di qualche presidente di regione che afferma che gli anziani non sono economicamente produttivi. Il nostro è oggi come molti paesi in una grave difficoltà sociale ed economica. Utilizziamo i fondi europei per fare un salto in avanti, per migliorarlo e per dare vita a un nuovo modello di sviluppo inclusivo, a misura di uomini e donne, di giovani e anziani. ■

## Operaia, foto che narrano una storia

"Agli operai, alle operaie e ai tecnici, che hanno reso grande l'industria pavese... questa dedica che apre il volume noi la sottoscriviamo senza riserve". Così Osvaldo Galli, segretario generale Spi Pavia, ha aperto la mattinata dedicata alla presentazione di **Operaia**, un volume che raccoglie le fotografie di Graziano Perotti e realizzato col patrocinio di Spi Lombardia e Spi Pavia. Questo bel volume è anche il libro della Memoria 2020 per il sindacato dei pensionati regionale.

La presentazione è avvenuta lo scorso 14 ottobre nella ex chiesa dei Frati a Belgioioso alla presenza del sindaco Fabio Zucca e dell'autore e con la partecipazione di Pierangelo Lombardi, direttore Istoreco, Alfredo Cuccato Santissimo, direttore Inps Pavia, Debora Roversi, segretaria



generale Camera del lavoro Pavia, Santino Marchiselli, presidente dell'Anpi provinciale, Roberto Mutti, critico de *La Repubblica*, e Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia.

Necchi, Formace Del Bo, D'Armoniche Dallapè, Snia-Viscosa, Stabilimento Genio Militare (meglio conosciuto fra i pavesi come Arsenale) sono le fabbriche riportate a nuova vita dall'obiettivo di Perotti, sono le fabbriche che hanno trasformato il volto della città tra gli anni '50 e '60 e di una provincia che fino ad allora

aveva un'economia agricola. Un patrimonio perso con la crisi industriale degli anni '70 in cui ha inizio la deindustrializzazione che, secondo Lombardi, "l'attendismo degli imprenditori, l'incapacità di guardare avanti, una sottoutilizzazione delle risorse locali" rendono ancora più grave.

L'esperienza del passato può essere però la base da cui partire "per ragionare su come ricostruire il futuro", ha detto Roversi. Zanolla nelle sue conclusioni ha ricordato quanto il movimento operaio "con le sue strutture democratiche che incentivavano alla discussione e al confronto" abbia contribuito alla costruzione della democrazia, mentre la deindustrializzazione ha avuto come effetto anche quello di produrre una lenta e costante caduta dei rapporti sociali, fino a portare alla nascita dei populismi. ■

## BASTA violenza contro le donne

25 Novembre 2020

Nemmeno la pandemia ha fermato la violenza contro le donne, anzi. Lo testimoniano le telefonate ai centri antiviolenza: **2900 le richieste di aiuto, ovvero +74,5% rispetto al 2019.** In tutta Europa la pandemia ha portato a un aumento di violenza e femminicidi: **+20%.** Violenza che spesso si è estesa ai figli.

Nemmeno le over65 sono risparmiate: **2milioni e mezzo sono le vittime di abusi, violenze, truffe, vessazioni, 25mila le donne che nelle RSA hanno subito violenza psicofisica.**

Il contrasto alla violenza contro le donne è una priorità per il Coordinamento donne come per tutto lo Spi Lombardia. Abbiamo aiutato finanziariamente i centri antiviolenza, ma non basta. Questi devono essere maggiormente supportati dallo Stato. Occorrono:

- azioni di sensibilizzazione da parte delle istituzioni per educare al riconoscimento della violenza, a partire dalla scuola;
- un nuovo sistema di servizi, strutture di supporto idonee;
- formare adeguatamente il personale sanitario e delle forze dell'ordine.

"La violenza sulle donne non smette di essere emergenza pubblica e per questo la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere". Lo ha detto il presidente della Repubblica Mattarella, un messaggio che condividiamo per sottolineare come il 25 Novembre non possa essere solo una data da ricordare, ma richieda un impegno concreto.



CGIL  
SPI  
Lombardia

Coordinamento  
Donne SPI-CGIL

## Finali dei Giochi, giuria al lavoro

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Avevamo detto nei mesi scorsi che Covid-19 non avrebbe fermato i concorsi per i racconti, le poesie e le foto. Insieme ai territori e raccogliendo le loro istanze è partita la versione 2020 dei Giochi di Libertà che ha dovuto fare i conti con l'emergenza da coronavirus. Avevamo messo in conto la difficoltà delle nostre pensionate e pensionati a partecipare nella sola forma a distanza. Eppure la risposta è stata di grande adesione. Una sorta di sfida alle limitazioni imposte dalla pandemia.

Il 13 ottobre siamo riusciti a fare una riunione in presenza dei responsabili del dipartimento benessere regionale. In quella riunione c'è stato il racconto di ciò che è avvenuto nei territori, alcuni dei quali erano riusciti a fare anche delle iniziative all'aperto nel mese di settembre. Da tutte e tutti c'è stata la conferma del successo dell'iniziativa che avevamo messo in campo. La versione on line ha visto la condivisione delle opere di centinaia di donne e uomini che ci hanno fatto pervenire i loro lavori. Avevamo anche pensato che, se ci fossero state le condizioni necessarie, avremmo organizzato in dicembre la premiazione in un luogo della nostra regione, nel rispetto delle norme di sicurezza ma l'evoluzione drammatica della pandemia non lo ha reso possibile. Non abbandoniamo però questa idea che proporremo in un momento successivo. Intanto lavorerà la giuria regionale per selezionare le opere che saranno premiate e che, come lo scorso anno, pubblicheremo in un opuscolo che arriverà a tutti i territori. ■



# Il fronte dei medici di base

Ettore Armanasco

Il loro ruolo essenziale è riconosciuto da tutti, dal momento che sono quelli che sul territorio sono impegnati in prima linea avendo continui contatti con i propri pazienti. Nell'emergenza, anche in provincia, si trovano però anch'essi ad affrontare difficoltà enormi, con una pressione continua e sono spesso lasciati troppo soli. Sono i medici di Medicina generale, quelli che una volta chiamavamo "medici della mutua", presenti con i loro ambulatori in ogni paese, e che oggi sono comunemente conosciuti dai pazienti come "Medici di base".

Su quanto stanno vivendo in questo autunno drammatico abbiamo interpellato il dott. Giovanni Longatti, oggi in pensione, ma che segue ancora da vicino i problemi dei colleghi operando nel sindacato e il Dott. Marco Donnini, che ha il proprio ambulatorio a Tirano e che è il segretario provinciale della Federazione Italiana

medici di medicina generale, il sindacato più rappresentativo della categoria. Il dott. Longatti, lo vogliamo ricordare, già in una intervista pubblicata su questo giornale nel numero di Aprile del 2018, aveva lanciato un accorato allarme sulla si-



tuazione dei medici di base. Ci aveva detto: "Se non si interviene con decisione la mancanza di medici, e in particolare di quelli di medicina generale, rischia di

minare il nostro sistema sanitario...".

Oggi aggiunge amaramente che "I risultati di questa denuncia, in larga parte inascoltata, oggi li possiamo toccare con mano, quando tutti sono costretti a riconoscere la mancanza

di queste professionalità e si è costretti a impiegare, data l'emergenza, anche gli studenti che si stanno specializzando."

"Oltre al carico di lavoro,

aumentato per evidenti motivi, abbiamo un grosso problema di comunicazione con Azienda Ospedaliera e l'ATS della Montagna" - denuncia il Dott. Donnini - "Di fatto è saltato quel percorso di comunicazione diretta, garantita e rapida che ci consentirebbe di operare meglio, e questo non è un ostacolo da poco. L'Azienda Ospedaliera e l'ATS subiscono le scelte fatte da Regione Lombardia. Ma a noi è successo diverse volte che non arriva nemmeno la comunicazione su quali prestazioni si possono ancora effettuare, e vi lascio immaginare i problemi con i nostri pazienti".

Chiediamo al dott. Donnini che, come molti altri, si era speso per concretizzare la "presa in carico" delle persone croniche a che punto stia la realizzazione del progetto e ci risponde: "È un ulteriore motivo di grande preoccupazione per noi, perché la grande maggio-

ranza dei controlli necessari per monitorare queste patologie è stata rinviata, con le inevitabili negative conseguenze che toccheremo, purtroppo, con mano". Molti anziani, in questo periodo, si lamentano per la mancanza di cure mediche a domicilio, o dicono di sentirsi abbandonati, come stanno le cose? Il dott. Donnini ci dice: "Non voglio entrare nel merito dell'operato di tutti i miei colleghi, ma noi, lo ricordo, siamo il Sindacato che ha sempre dato la massima disponibilità, anche nella scelta non facile di fare i tamponi molecolari. Siamo contattabili telefonicamente per 12 ore giornaliere, e subissati da una marea di richieste, una parte delle quali non riusciamo neppure a soddisfare perché non rientrano nelle nostre possibilità e competenze. Capisco le paure e le preoccupazioni dei pazienti, ma stiamo davvero facendo tanta, tanta fatica!" ■

## I tavoli sulla condizione anziana

Ettore Armanasco

A fronte dei tanti problemi che le persone anziane e le loro famiglie si trovano a dover affrontare, si avverte l'esigenza di un confronto tra i vari soggetti che si occupano di questi problemi, per meglio coordinare gli sforzi e gli interventi. Questa esigenza, oggi, è tanto più necessaria anche nella nostra provincia.

Quello che auspichiamo è un confronto che non si deve limitare a un pur utile scambio di informazioni, ma che deve essere in grado di diventare un vero e proprio laboratorio per pensare a nuovi strumenti e progetti. Un utile punto di partenza è quello di partire dalle sperimentazioni che si sono dimostrate valide, come quella della creazione dei Tavoli della condizione anziana, che andrebbero istituiti in tutte le cinque zone territoriali ove si definiscono i Piani di Zona.

In Alta Valle dove, al "Tavolo" siedono le istituzioni locali, i gestori dei servizi, i rappresentanti delle associazioni del volontariato e i rappresentanti dei sindacati dei pensionati dello Spi-Cgil e della Cisl, questa interes-

sante esperienza è già in fase di sperimentazione e ha prodotto risultati e iniziative di sicuro interesse.

La proposta di costituire i "Tavoli" in tutta la provincia non è condivisa solo dai sindacati, ma anche dai sindaci e dagli assessori ai servizi sociali di tutti i capoluoghi di mandamento che, già alla fine dello scorso anno, avevano accolto la nostra proposta. Si tratta, ora, di concretizzarla, nella consapevolezza che l'invecchiamento della popolazione, con tutte le conseguenze che comporta e che è particolarmente accentuato nella nostra provincia, è una delle sfide cruciali di oggi e dei prossimi anni. La pandemia in corso, poi, ha messo spietatamente a nudo non solo debolezze e problemi irrisolti dei servizi sociali per gli anziani, ma la necessità di ripensarli, avendo come obiettivo il miglioramento della qualità di vita delle persone anziane che vivono su quel territorio, il che significa innanzitutto rimanere autonomi fino a quando possibile nelle proprie abitazioni e poter contare su servizi "su misura".

Non bisogna, allora, avere timore di sporcarsi le mani, pensando a come potenziare e riorganizzare l'offerta dei servizi, appena superata la fase di emergenza.

Le gravi insufficienze della Regione Lombardia sul come è stato gestito l'avvio dell'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali, una integrazione che in sostanza

esiste solo sulla carta, è sotto gli occhi di tutti. Altrettanto si può dire del progetto di "presa in carico" dei pazienti cronici, che resta una necessità, ma che va rivista proprio dalla sua necessaria integrazione con i servizi sociali. Per non parlare delle varie "misure" a sostegno dei non autosufficienti gravi e sulle quali le famiglie non

sanno mai se davvero ci può contare. I "Tavoli sulla condizione anziana" possono diventare, allora, uno strumento di lavoro, ma anche di pressione per cambiare quello che non funziona, tenuto conto che Regione Lombardia ha anch'essa assunto l'impegno, su nostra richiesta, di costituire un "Osservatorio anziani". ■

## A fine anno scade l'ISEE

### Cos'è, a cosa serve, dove si compila

L'ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente) serve per valutare le condizioni economiche del richiedente e del proprio nucleo familiare. Deve essere compilata dai cittadini che richiedono delle prestazioni agevolate che sono concesse solo se non si supera un determinato reddito.

Ecco alcune prestazioni che sono disponibili solo dopo aver presentato la propria ISEE:

Assegno di maternità - Assegno per il nucleo numeroso - Assegno di natalità Legge n.190/2014 - Voucher per Servizi di Baby-Sitting - Carta acquisti - Asilo nido e altri servizi educativi per l'infanzia - Prestazioni scolastiche: mense, libri scolastici, trasporti, borse di studio, agevolazioni per tasse universitarie - Prestazioni per il diritto allo studio universitario - Bonus per servizi di pubblica utilità (telefono, luce, gas, trasporti) - Contributi regionali diversi - Reddito di Inclusione (REI) - Reddito di cittadinanza.

Si può compilare l'ISEE presso il Caf della Cgil, disponibile in tutte le nostre Camere del Lavoro. Per accedere al servizio è però necessario prenotare un appuntamento e chiedere quali documenti dovete portare.

**Attenzione! A fine anno tutte le Isee vengono a scadenza per cui, dal 1° gennaio 2021, tutte le dichiarazioni vanno rinnovate.** ■

# W la squola

Pierluigi Zenoni

“Scuola si scrive con la “c”, non con la “q”...asen!”  
E andava bene se al rimprovero del maestro non seguiva uno scapaccione, da noi detto *crapadun*. Te ne tornavi al posto, rosso rosso in viso, tra gli sberleffi dei compagni che anche allora, senza aver alcuna intenzione di “bullizzare”, si divertivano, però, delle disgrazie altrui.  
E se tornavi a casa con il 5 sul quaderno, lì, di certo, il *crapadun* sul coppino arrivava e c’era solo da ringraziare in cielo se arrivava da solo, perché più spesso si faceva accompagnare dai fratelli... *crapadun* anche loro! Ma sapranno i nostri nipoti e i nostri pronipoti come andavamo a scuola noi? Glie lo raccontiamo?

Innanzitutto l’orario scolastico riempiva l’intera giornata: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 di tutti i giorni, eccetto la domenica e il giovedì, che erano giorni di vacanza. Almeno nei paesi, ovunque si abitasse, si andava e veniva dalla scuola a piedi.

Tutti i bambini indossavano una corta blusa nera abbottonata davanti. I più fortunati avevano sempre tutti i bottoni attaccati al loro posto e succedeva perfino che li avessero infilati nelle asole corrispondenti.

Le bambine portavano un grembiolino di fogge e allacciature diverse, ma anch’esso rigorosamente nero. Alcune completavano il grembiule con un colletto bianco: quando era ricamato era il massimo dell’eleganza! Le aule erano arredate sobriamente. Le pareti, disa-

dorne a inizio dell’anno, si sarebbero riempite dei disegni fatti dai bambini. Per ora giganteggiava una grande carta politica dell’Italia dove le regioni avevano colori diversi: la Lombardia verde (destino maledetto!), la Toscana rosa (eppure non ci era ancora nato Renzi), la

intendo, ti mettevano se disturbavi durante le lezioni, ed era una punizione di cui provavi vergogna per moltissimo tempo...almeno fino al momento della ricreazione! La lavagna aveva in dotazione una cospicua riserva di gessi bianchi e un cancellino, formato da una striscia

tella sotto la ribaltina. Poi si rinchiodava e si usava il piano inclinato per scrivere. Nella parte alta della ribaltina c’era un buco che conteneva un calamaio di spesso vetro pieno d’ inchiostro... già, perché noi scrivevamo con il pennino.

Di pennini ce n’erano di diversi tipi: bombati o piatti, a vaga forma di cuore o che assomigliavano alla torre Eiffel. Ognuno sceglieva quello che riteneva migliore per una elegante scrittura e che, soprattutto, evitasse di *sgalàs*, cioè di dividersi in punta, schizzando così l’inchiostro sul foglio. Con il pennino nuovo tutti scrivevano meglio: per quel giorno, almeno.

Il nostro scrivere consisteva nel trascinare, intingendo spesso il pennino nel calamaio, la penna sul foglio bianco del quaderno. Ogni tanto, per non trascinare l’inchiostro con il palmo della mano facendo un disastro, occorreva asciugare lo scritto con un foglio di carta assorbente.

L’imposizione del grembiolino e della blusa nera nascondeva un po’ la disparità tra famiglie povere e famiglie ricche. Ciò non vuol dire che, a cominciare dalla cancelleria scolastica, si fosse tutti uguali. C’era chi veniva a scuola con la cartella di cuoio e chi si portava sulle spalle una cartella quadrata del colore del cuoio, ma fatta di cartone pressato. C’era chi aveva l’astuccio che ospitava, separandole l’una dall’altra con una fascetta elastica, le matite colorate

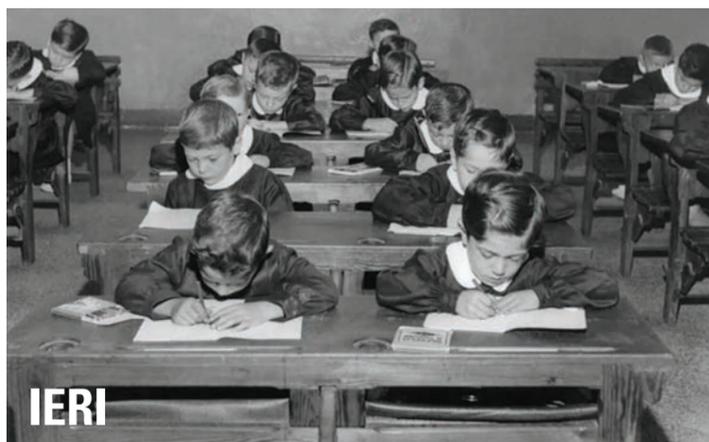
e chi doveva accontentarsi di un astuccio fatto da una piatta scatola di legno che aveva un coperchio scorrevole e dove si metteva dentro tutto alla rinfusa.

A ben pensarci neanche gli scapaccioni *educativi* dei maestri, di cui a casa non si parlava per non prenderne il doppio, erano equi.

Il rigore dei compiti a casa era invece uguale per tutti (ma non era uguale l’aiuto che a casa si riceveva) e uguale per tutti era il consiglio di consumare il pestilente *olio di fegato di merluzzo* considerato la panacea di tutti i mali.

E tutti ci si metteva in fila per il rito delle periodiche vaccinazioni contro il vaiolo, il tetano, la poliomielite, che lasciavano per lunghi anni cicatrici indelebili sull’avambraccio destro. Se chiedete a chi era ragazzo allora di *tirar su* la manica troverete ancora qualcuno a cui la piccola cicatrice è rimasta. E ora siamo in attesa (speriamo presto) di rimetterci nuovamente in fila, come allora, per fare il vaccino che ci salvi da una nuova e inedito morbo che ci appesta le giornate e il morale.

Ci è venuto spontaneo parlare della scuola di un tempo perché in testa, in verità, abbiamo la scuola di oggi e i ragazzi di oggi perché, per quanto sia preoccupante e disagiata chiudere ristoranti, teatri, bar, negozi e altro... chiudere una scuola, anche solo per qualche tempo, è come rubare ai nostri ragazzi un boccone del loro futuro. ■



IERI



OGGI

Sicilia gialla e siccome era gialla anche la Puglia ti facevi subito l’idea che “giù lì” c’era tanto sole.

Di lato alla cattedra della maestra, che pareva il trono di re Artù, era posta una lavagna nera che, ruotando su due perni, poteva essere usata da entrambe le facce. Dietro lì, dietro alla lavagna

di panno arrotolato a spirale. Se, quando scrivevi sulla lavagna, impugnavi male il gesso, quello provocava uno stridore che faceva accapponare la pelle e serrare i denti all’intera classe.

Il banco era a due posti, con la ribaltina sollevabile: nera anche quella! Ognuno metteva la sua car-

## Presentate i RED!

Il modello RED è una dichiarazione che deve essere presentata all’Inps dai pensionati che usufruiscono di alcune prestazioni, il cui diritto e importo è collegato alla situazione reddituale del cittadino (titolari di pensioni di reversibilità o di pensioni integrate al minimo, per esempio). La dichiarazione RED permette all’istituto di accertare se il diritto continua a sussistere e in quale misura. La dichiarazione RED è **obbligatoria pena la perdita dei diritti** (tra questi

la “quattordicesima”), per tutti coloro che si trovano nelle condizioni sopra indicate e che non hanno presentato la Dichiarazione dei Redditi.

Per la compilazione del RED puoi rivolgerti al Caf della Cgil, presente in tutte le Camera del Lavoro, avendo l’avvertenza di **PRENOTARE** telefonicamente il servizio e chiedere quali documenti portare.

Il servizio è già attivo e lo sarà fino al 28 FEBBRAIO 2021, data ultima di scadenza della dichiarazione. ■

## Abbonati a LiberEtà



LiberEtà è la rivista mensile dello Spi-Cgil. Ha un formato molto maneggevole ed è scritta con caratteri grandi. Nelle sue 100 pagine tratta argomenti diversi: di cronaca, di cultura, di storia, di intrattenimento. Fornisce notizie sulle pensioni e sull’impegno dei sindacati dei pensionati. Ci sono alcuni giochi per “allenare la mente”, qualche notizia sul come mantenersi in salute, uno sguardo sul cielo e sulla natura e molte altre curiosità.

**L’abbonamento per un anno costa 12 Euro**

Se sei interessato ad abbonarti puoi recarti in posta e versare la quota di abbonamento usando il **Bollettino di C/C postale n. 23020001 intestato a LiberEtà, Via dei Frentani 4°, 00185 ROMA.**

I più tecnologici possono consultare il sito della rivista [www.libereta.it](http://www.libereta.it) (senza l’accento sulla “a” finale) e abbonarsi on-line. ■